

Il senatore Pd, Gian Carlo Sangalli fa il punto sul ddl etichettatura per tessile e calzaturiero

In arrivo la legge sul made in Italy

In Italia il 50% della lavorazione. Confezionamento in primis

DI LUIGI CHIARELLO

Il disegno di legge per l'etichettatura obbligatoria d'origine dei prodotti tessili e delle calzature lavorati in Italia oggi è in commissione industria al senato (atto n. 1930). La camera dei deputati ha votato all'unanimità il ddl, nonostante la posizione astensionistica del governo. Il provvedimento, che prevede anche misure sanzionatorie per chi non ne rispetta i dettami, si inserisce in un quadro più ampio. Nei prossimi due mesi l'Unione europea affronterà proprio il nodo dell'etichettatura d'origine del tessile. «E il significato di questo provvedimento è proprio quello di indurre l'Ue a riconoscere il made in Italy come marchio da apporre su scarpe e vestiti», spiega a *ItaliaOggi* Gian Carlo Sangalli, senatore Pd e membro della commissione industria, commercio, turismo a palazzo Madama. «Vcde», chiosa Sangalli, «Bruxelles su tessile e calzature non ha mai voluto riconoscere il marchio made in Italy, perchè l'Italia è il 2° paese esportatore, ma soprattutto perchè il made in Italy conferisce valore a queste produzioni più di ogni altro marchio d'origine». Quindi, il ddl ha già un grosso ostacolo da superare. «Non è il solo. Gli ostacoli maggiori sono in Italia», spiega Sangalli. «I grandi produttori e i grandi marchi ostacolano questa legge, perchè prevede che almeno due delle quattro o cinque lavorazioni siano fatte in Italia». L'obiettivo è avere il 50% del prodotto fabbricato nel paese. «Non solo», spiega il senatore, «in commissione proporrò che una delle due fasi obbligatorie di produzione da mantenere in Italia, sia il confezionamento». Il provvedimento è calendarizzato in aula a palazzo Madama il 3 marzo, «ma potrebbe già essere chiuso in commissione industria in sede deliberante nei prossimi giorni», avverte Sangalli. «Per

il momento», rivela, «c'è un accordo in tal senso tra Pd, Pdl e

Lega, ma le cose potrebbero cambiare». Perché? Sangalli lo spiega così: «sul ddl c'è un atteggiamento astensionistico del governo, che punta a trattare la questione direttamente in Europa». Il ddl al senato invece costituisce una base di partenza per il confronto Italia-Ue; ma ha nell'ostilità di gran parte degli stati membri al

«made in» un grosso ostacolo. «Non proprio», spiega Sangalli, «una proposta del senato inserisce un dispositivo di salvaguardia nel ddl, che ne subordi-

na l'entrata in vigore all'approvazione di un regolamento governativo, a sua volta subordinato al parere Ue». E se Bruxelles non dovesse digerire il ddl? «La legge entrerà in vigore il 30 ottobre e sulla base di essa si andrebbe a un confronto più aspro con l'Europa. E non è finita. Ho presentato un altro ddl con altri senatori Pd. Prevede che, su base volontaria, si costituiscano consorzi di tutela per prodotti a marchio 100% made in Italy. Lo stato», spiega, «potrebbe sostenere coi fondi ad hoc le attività di certificazione delle produzioni 100% italiane, verificando che siano fatte senza prodotti tossici e nel rispetto di norme sul lavoro e sull'ambiente. La legge oggi in discussione», chiosa Sangalli, «è la premessa per arrivare a una norma, accettata anche in sede Ue, che consenta di qualificare e dare valore alle lavorazioni fatte interamente in Italia, penalizzate dalla concorrenza sleale dei paesi che producono a basso costo del lavoro e senza regole su ambiente e salute».

© Riproduzione riservata —



Gian Carlo Sangalli

